

I vulcani Marsili e Palinuro due giganti sottomarini da tenere sotto controllo

IL PRIMO È IL PIÙ GRANDE DEL MEDITERRANEO L'ISTITUTO DI GEOFISICA: «È SOCIALMENTE DOVEROSO INTENSIFICARE LE RICERCHE»

IL FOCUS

Sono due gli osservati speciali nel Mar Tirreno, di fronte alle coste salernitane: il Marsili e il Palinuro. Due vulcani sottomarini, due giganti nascosti sotto la superficie del mare, entrambi al centro di recenti studi scientifici per il loro potenziale impatto sulle aree costiere. Il Marsili, più volte evocato in maniera allarmistica, è il più grande vulcano sottomarino del Mediterraneo. Localizzato fra Palermo e Napoli, è lungo circa 70 chilometri, largo 30 e da tempo mostra segni di attività idrotermale e sismica. La conferma è arrivata dall'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, che nel maggio 2024 ha dedicato uno studio specifico al gigante sottomarino. Secondo l'Ingv le emissioni di gas e il rilascio di acque calde dall'interno del vulcano, insieme a piccoli terremoti superficiali, sono fenomeni da monitorare ed approfondire con attenzione. Per l'Istituto di Geofisica è «scientificamente importante e socialmente doveroso» intensificare le ricerche per chiarire la reale pericolosità di eventuali frane sottomarine. Per ora, non si hanno evidenze storiche di tsunami riconducibili al Marsili, ma gli scenari simulati mostrano come onde anomale potrebbero raggiungere in pochi minuti le coste salernitane. La scoperta di due caldere nella parte nord del vulcano, inoltre, ha evidenziato possibili collassi laterali. Eventi che, se di piccole dimensioni, non avrebbero effetti significativi, ma che, in caso di volumi maggiori, potrebbero generare onde capaci di raggiungere la terraferma. Poco distante, troviamo il Palinuro: un vulcano sottomarino che si estende per circa 90 chilometri con una larghezza media di 20-25 chilometri. La sua sommità arriva fino a 70-80 metri sotto il livello del mare, una profondità che potrebbe amplificare gli effetti di un'eventuale eruzione.

GLI STUDI

Gli studi più recenti hanno individuato una grande caldera a forma di ferro di cavallo, segnale di precedenti collassi strutturali, e un'attività idrotermale persistente. Anche il Palinuro, come il Marsili, mostra segni di attività: microterremoti superficiali e anomalie sono possibili indizi di futuri fenomeni eruttivi. Il rischio, in questo caso, non è solo legato all'attività vulcanica diretta, ma anche alla fragilità dei suoi fianchi, che potrebbero collassare in seguito a scosse sismiche di media intensità. Uno studio pubblicato sul Journal of Volcanology and Geothermal Research (agosto 2020) ha reso note le analisi di stabilità dei fianchi del Palinuro per identificare i settori più inclini allo scivolamento in caso di terremoti vulcanici superficiali. I risultati indicano che scosse poco profonde di magnitudo compresa tra 4.6 e 4.8 potrebbero destabilizzare i fianchi della catena vulcanica, provocando cedimenti che potrebbero generare onde di tsunami con altezze comprese tra 1.5 e 6 metri lungo la costa tirrenica, dunque anche lungo la fascia costiera salernitana. Il Palinuro porta con sé una storia eruttiva documentata: caso-scuola è l'eruzione esplosiva datata intorno all'8.000 a.C., che ha lasciato segni nei sedimenti marini e sulla terraferma.

al.ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA